

Roma, 30 marzo 2014 -
Isaia 54,7-10

Traccia della predicazione - Past. Antonio Adamo

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

L'ansia d'abbandono nell'essere umano, sia adulto o bambino, ha sovente effetti molto gravi che coinvolgono tutta la realtà della persona, condizionandone l'esistenza. L'abbandono è una cancellazione della propria presenza dai progetti della persona che ci abbandona. Talvolta nella storia cogliamo i segni della tristezza dell'abbandono anche nei popoli. Quando incontro dei rifugiati noto in molti di loro la cupa presenza dell'ansia e dello spaesamento che impediscono talvolta di immaginare un avvenire stabile e sereno.

E' la desolazione dell'abbandono e del rifiuto. Le generazioni degli uomini e delle donne possono vivere l'abbandono rispetto al loro Paese e allo Stato quando i diritti non sono garantiti e mancano lavoro e dignità.

Il profeta Isaia ci narra la relazione tra il Signore e il popolo che per un "un breve istante" egli ha abbandonato. L'esperienza dell'esilio ha segnato con solchi profondi il popolo ebraico. L'immagine della relazione d'amore è presente con vigore. Dio è come un amante deluso che abbandona, ma poco dopo si pente e raccoglie. Il capitolo è un grande affresco della gioia nel Signore che sembrava assente e che decide di fare risplendere il suo volto.

Oggi nella nostra liturgia è la domenica laetare, *gioire, gioite*, che riprende l'affermazione di Isaia 66,10: *Gioite con Gerusalemme ed esultate a motivo di lei, voi tutti che l'amate! Rallegratevi grandemente con lei, voi tutti che siete in lutto per essa.* Il capitolo manifesta le intenzioni del Signore verso il suo popolo, ma possiamo affermare che assistiamo a un ampliamento dell'orizzonte, che include anche altri soggetti abbandonati, perché è tutta l'umanità che, senza il Signore, va alla deriva e scompare fra i flutti dell'abbandono. *Per un breve istante io ti ho abbandonata, ma con immensa compassione io ti raccoglierò.* Ti raccoglierò evoca anche l'altro significato della parola, che in diverse situazioni significa radunare il gregge disperso. L'annuncio è rassicurante, sebbene il percorso dell'esilio e del ritorno non lo sia. Il volto di Dio, la sua presenza, nessuno pensava di poterlo rivedere. E' l'immagine della presenza del Signore nella storia umana. Certo, qual è il volto di Dio? Se cerchiamo il suo volto fra i volti dei potenti, non lo vedremo mai; se cerchiamo il suo volto fra le icone religiose, saremo delusi. Lo possiamo cercare nella coscienza umana? Che cos'è oggi coscienza, che cos'è amorevole responsabilità verso l'essere umano?

Vi possono essere tante risposte, ma tutte deludenti.

Il Signore con grande franchezza afferma: *In un eccesso d'ira, ti ho per un momento nascosto la mia faccia.* Per un momento nella storia viviamo senza Dio. Non sappiamo quando e come ciò accada né sappiamo se oggi viviamo nel tempo della presenza del suo volto. Qualcuno pensa che Dio sia ormai morto e che non c'è mai stato bisogno di lui e che, se proprio dobbiamo sbagliare, almeno che siamo noi a sbagliare, senza Dio. Qualcuno pensa che l'assenza di Dio sia il risultato della nostra aridità e del nostro odio. Secondo il profeta, il Signore ha un'altra opinione: *ma con un amore eterno io avrò pietà di te.* E' un'affermazione splendente e vera. E' splendente, perché ci restituisce all'area della speranza e della vita gioiosa; è vera, perché il volto e l'amore di Dio sono rappresentati dal Signor Gesù Cristo. Invano cercheremmo altre risposte dentro di noi, perché l'essere umano è la sorgente degli inganni e dei dolori – la storia ne è la palese rappresentazione. Abbiamo bisogno di nuovi linguaggi per rappresentare il volto e l'amore di Dio oggi?

Indubbiamente è necessario farsi capire, ma siamo sicuri che sia soprattutto una questione di linguaggio e non di qualche cosa di più profondo, di più alto ed esterno a noi? Se il linguaggio è comprendere, rielaborare ed esprimere, allora abbiamo bisogno di ascoltare, riflettere e rompere il muro di separazione che ci trova tutti nell'abbandono. La misericordia e l'amore del Signore sono il tipo di relazione che egli ha deciso di adottare. La punizione non serve, l'esperienza del diluvio lo ricorda: *il Signore disse in cuor suo: «Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.* Sia lodato il Signore perché in Cristo ci ha amato prima di ogni nostro sì.

Amen. Antonio Adamo

